

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Paolo Ungari

Pavia, 1 giugno 1954

Caro Ungari,

sono davvero lieto d'una occasione di dialogo. Soltanto, sono un poco turbato da quello che a me pare un certo dualismo del suo comportamento, che passa da un impegno molto serio circa la

presa di coscienza del processo democratico ad una attitudine di gioco. Lei dichiara certe riluttanze intellettuali a certe esigenze d'assemblea; ma, mi permetta, qui forse è la sorgente di questa attitudine al gioco, che mal s'accorda col suo serio impegno di coscienza, e non gli permette l'assunzione d'una completa responsabilità. Ho detto mi permetta perché evidentemente il fatto di parlare in questo modo è comunque una attestazione di stima, e non vien fatto certamente di stimare molta gente nella politica italiana.

Prima di discutere i suoi temi devo fare delle premesse, che rendano intelligibile la mia posizione. Non sono entrato nel Movimento per un generico finalismo europeo, ma colla precisa intenzione di fare un esperimento d'una qualificazione egemonica del qualunquismo di base (dove l'espressione qualunquismo è usata come termine generico, che comprende atteggiamenti tanto di destra quanto di centro quanto di sinistra). Naturalmente scontavo in partenza, non era possibile farne a meno, la relativa astrattezza della posizione di partenza. Mi sorreggevano due intuizioni, e una riserva sulle possibilità d'azione dei partiti. Pensavo che il Mfe fosse uno strumento che forse si poteva usare, pensavo che nel Mfe non ci fossero alternative reali alla direzione Spinelli. La riserva sulla possibilità d'azione dei partiti stava in un orientamento diversamente nutrito, ma comunque vicino alle denunce di La Malfa circa l'errore della politica «illumunistica». È un tema che si potrebbe discutere ulteriormente, per non perdere il fine di questa discussione.

Nel fare questo esperimento dovetti chiarificare a me stesso la stessa realtà del Mfe. Questo accadde per necessità, anche se i miei fini erano più limitati: non me ne stupisco ora, perché sono convinto che nella distinzione opera la totalità, che un esperimento reale, sia pure nella sua limitatezza, è l'unico modo che ci è offerto di conoscenza. In fondo le nostre diagnosi politiche sono rispetto all'azione politica degli a priori, delle categorie che soltanto nei contenuti che acquistano nell'azione divengono giudizi, conoscenze concrete. Oggi ho una certa coscienza dell'azione del Mfe, delle possibilità che dà come strumento d'una lotta democratica; ed in questa coscienza, francamente, di nuovo non vedo alternative reali alla direzione Spinelli. In politica è reale il reale. Spinelli, come ogni uomo, non è un demiurgo: ha fatto, ad oggi, le operazioni possibili. Le deficienze del Mfe, anche se fossero deficienze di Spinelli, sono in via pregiudiziale le deficienze stesse

della situazione, che non può essere espressa ad un livello più alto della sua situazione di forza e di chiarezza. È vero che sentiamo l'esigenza d'una svolta (a me pare d'un arricchimento) ma un giudizio su Spinelli potremo darlo, rispetto a questa cosa, giudicandolo su quello che farà. Rimane certa comunque una cosa, secondo me: nella attuale situazione di forza non esiste una alternativa a Spinelli. Le forze del paese sono quelle che sono. Perdere Spinelli significherebbe passar la mano a direzioni opportunistiche. È ovvio che su un giudizio di questo genere io non possa condividere le sue opinioni: quella che per lei è una battaglia, per me è una semplice esigenza di miglioramento. Certo il Mfe è povero circa certi contenuti che oramai nel paese si affacciano, circa certe responsabilità che il Mfe può assumersi perché sono appunto oggi possibili. Ma io non credo che questa sia una alternativa alla direzione (a prescindere dal fatto che non ho elementi per attribuire a Spinelli queste deficienze proprio perché erano della situazione) perché non è, nella realtà delle persone e delle cose, prospettabile una alternativa che non sia semplicemente una perdita.

Circa il Mfe io penso che sia in realtà lo strumento (assieme ad altri, ma con una sua specifica funzione) della lotta per l'Europa al livello delle istituzioni. A me pare che questa cosa non sia formale già nella stessa definizione. La lotta per la libertà non è una formula analoga. Dire lotta per la libertà non è nulla davvero sinché non sia lotta per certi istituti, per certi obiettivi nei quali può esprimersi, in una situazione data, un incremento storico di libertà. Insomma la lotta per la libertà deve essere un processo, e il processo politico è una dialettica di azioni e di istituti, di pensiero e di volontà. Ma se dico lotta per le istituzioni federali europee non accenno al metodo d'un processo, ma indico certi obiettivi. E quando dico lotta al livello delle istituzioni mi sorregge una coscienza crociana, la coscienza della distinzione, la coscienza che l'unità è raggiungibile solo nella distinzione, perché l'unità senza distinzione è misticismo, è astrattezza. Il fatto che nella lotta politica odierna ci sia una diagnosi europea comporta, logicamente, che ci debba essere uno strumento distinto per questa lotta. La lotta politica infatti normalmente avviene nel quadro d'un a priori che è la formula dello Stato in cui si svolge, e ciò avviene in modo consapevole e civile nella democrazia. Ma oggi, poiché la lotta politica tra i suoi obiettivi contiene l'esigenza

d'un superamento dello stesso a priori, della formula statale, è ovvio che essa non possa perfettamente essere espressa dai partiti, cioè dai luoghi di maturazione e di risoluzione dei problemi e delle soluzioni al livello d'uno Stato dato (la prego d'accogliere queste espressioni nei limiti in cui la brevità del dire le costringe). Insomma i partiti democratici, perché la loro espressione sia al livello della loro qualificazione, implicano l'esistenza d'un reale e vitale Stato democratico. In Italia questa cosa non c'è, e c'è anche, per fortuna, la coscienza di questa deficienza. La coscienza di questa deficienza è il Mfe, o perlomeno esso, per realizzare le sue possibilità strumentali, deve sempre più diventare la coscienza di questa deficienza, perché solo da un luogo di coscienza derivano le possibilità d'azione relative alla soluzione dei problemi. I partiti non possono surrogarlo, perché si qualificano ad un altro livello, perché hanno, oltre ad un compito di partecipazione in questa responsabilità, altri compiti. Sarebbe troppo lungo, sulla base di questa posizione, un chiarimento delle implicazioni. Ma sarà chiaro perché non accetto la validità delle posizioni (logicamente: nella realtà poi certe posizioni sono relative alla maturità delle situazioni) di sinistra europea ecc. perché sono convinto che il Mfe o realizza l'unità coi cattolici o fallisce. Il Mfe è strumento di lotta per uno Stato. Uno Stato non è di destra o di sinistra: queste qualificazioni, che hanno un senso per un partito, non l'hanno evidentemente per uno Stato. La garanzia democratica della lotta, nel Mfe, per uno Stato, sta nel battersi perché la formazione della sua costituzione, dei suoi istituti, siano formalmente democratici. In questo formale... [incompleta]